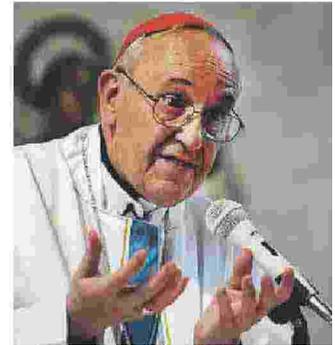


MEZZOGIORNO DI LIBRI UN SAGGIO DI LUCA DIOTALLEVI

Papa Francesco tra i paradossi

Oltre il boom della religione

di PIETRO POLIERI



Se fossimo rimasti alle parole di Marx, oggi avremmo dovuto esperire un tempo liberato dal capitalismo oppressore e alienante. E invece non solo ne siamo ancora partecipi, ma addirittura c'è più di un intellettuale progressista pronto tanto a mitigarne l'impatto sociale in termini di produzione di disuguaglianza quanto a ripensarlo per renderlo accettabile moralmente, a causa dell'incapacità creativa di seppellirlo, nonostante sia stato dato per cadavere in molte circostanze. E se ci fossimo fermati alla teoria della secolarizzazione, che certificava la contrazione graduale e crescente della componente religiosa nella società moderna, attualmente avremmo dovuto assistere a un annichilimento del religioso senza precedenti e definitivo, data la traiettoria uniformemente fatale della teoria in questione. Ma, come è evidente anche a chi non voglia vedere, la religione non è sparita, ma è viva e vegeta, per non dire che si è rafforzata ed espansa.

A indagarne le ragioni è Luca Diotallevi, ordinario di Sociologia all'Università di Roma Tre, nell'opera interessante e provocatoria intitolata *Il paradosso di Francesco. La secolarizzazione tra boom religioso e crisi del cristianesimo* (Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 266, euro 15). In essa lo studioso propone di affinare lo sguardo sul problema, chiarendo che, secondo lui, la secolarizzazione, come teoria sociologica, ha preteso di generalizzarsi sovratemporalmente, mentre avrebbe dovuto accettare la sua genesi e validità storico-contestuale. Il che, però, non significa che la società contemporanea, pur così rigata da vecchi e nuovi percorsi religiosi, sia una società non-secolare o post-secolare.

A ben guardare, sarebbe proprio la presenza del religioso nella sua multiformità a dare adito a pensare che sia una società «more secular», più secolare (di prima o di quanto ci si sarebbe potuto attendere). Alla teoria della secolarizzazione sarebbe bastato comprendere la dinamicità del suo oggetto, cioè la religione in rapporto alla modernità, per capire che l'adattabilità temporale di quella a fini autoconservativi ha prodotto la coesistenza di due inediti: la religione moderna e la modernità religiosa. Per cui la secolarizzazione non cessa di essere valida, ma solo a

patto di un suo aggiornamento, di un suo re-indirizzamento, grazie al quale si affermi che essa, nel presente, si dà nell'eccedenza stessa di religioso, perché il religioso si è intrinsecamente modernizzato, con qualche difficoltà in più per le religioni confessionali. E proprio qui si colloca il fuoco dell'analisi sociologica di Diotallevi, il quale elegge il caso del cristianesimo cattolico e della sua guida, Papa Francesco, a esempio di questo processo socio-culturale così speciale.

Per lo studioso, la rinuncia di Benedetto XVI ha rivoluzionato il tradizionale modo di cogliersi del cattolicesimo come organizzazione sacra e ha ridimensionato la concezione «sovrana» del pontefice, indulgendo a nuove forme di articolazione interna, di autocomprensione e di comunicazione, che hanno generato quel paradosso, in virtù del quale la crescita del successo personale di Bergoglio si è resa contemporanea quanto proporzionata alla crisi del cattolicesimo precedente Bergoglio, ma da lui acuita. E Diotallevi indica con precisione le ragioni dell'uno e dell'altra. Il successo del pontefice, da «religious celebrity», sarebbe da attribuire sia alla supermediatizzazione della sua immagine sia a una neovocazione semplicistica alla semplicità, disarmante qualsivoglia approccio impegnato alla complessità. Ad essi si deve aggiungere una mitigazione del rigore dottrinale, che avrebbe assunto l'aspetto, nominale e operativo, della «pastoralità», sinonimo, in fondo, per il sociologo, di allentamento dei vincoli orientanti la prassi, tipica di una religione, che per adeguarsi al moderno, è diventata «a bassa intensità»; e ancora la personalizzazione dell'identificazione religiosa dei fedeli con il Papa e non con le strutture classiche dell'organizzazione cattolica, ovvero le parrocchie, il cui gradimento, in confronto a quello crescente del suo pastore, sarebbe in calo vertiginoso.

Le ragioni della crisi del cattolicesimo, paradossalmente in linea con l'exploit del Papa, sarebbero, invece, da assegnare a un deterioramento della catena d'autorità della sua struttura e a un impoverimento dei processi di partecipazione e di reclutamento, visto che la Chiesa sembra più impegnata a rendersi attraente e compatibile con il sentire «da consumatori» dei suoi seguaci attraverso retoriche moralistiche scandite da slogan estemporanei e acquietanti la coscienza, che a sviluppare una consapevolezza della complessità del reale sociale, su cui poter aspirare a incidere in modo coerente ed efficace. Se, dunque, Marx e la teoria della secolarizzazione hanno sbagliato, forse ciò è dipeso dal sodalizio tra capitalismo e religione che la modernità è riuscita paradossalmente a comporre. Miracoli della fede del consumo democratico.